

Il progetto era stato poi finanziato con oltre quattro milioni di euro, somma che, come affermato da Baita Piergiorgio - che, tra le altre cose, del Consorzio Venezia Nuova era componente del consiglio direttivo - costituiva “uno sperpero totale di soldi dello Stato a beneficio di nessuno”. Il Servizio Informativo, poi, sempre a detta di Baita, affidava gli incarichi “senza nessun tipo di gara, a parenti, amici, cose del Consorzio”, nonché ai sodali del Fior (Visciano Gennaro, Dei Svaldi Maria, Strano Sebastiano, Silvestri Sonia e Dell’Aglia Andrea).

11. Le dichiarazioni rese dai vertici della regione Veneto e le conclusioni sulla vicenda del dirigente della regione Veneto, ingegnere Fabio Fior.

In questo quadro così melmoso, che le numerose inchieste giudiziarie hanno disvelato, in tutta la loro allarmante gravità, si inseriscono le dichiarazioni del presidente della regione Veneto, Luca Zaia, dell’assessore all’ambiente della regione Veneto, Maurizio Conte, e del segretario generale della regione Veneto, Tiziano Baggio, i quali, nella sostanza, hanno finito con il minimizzare l’effettivo ruolo svolto dall’ingegnere Fabio Fior all’interno della struttura regionale, accompagnato dalla circostanza del suo avvenuto trasferimento, sin dall’anno 2010, dal settore ambiente al settore energia della regione.

In realtà, occorre porre mente al fatto che l’ingegnere Fior Fabio, dipendente della regione Veneto, ha cumulato, per circa tredici anni, a partire dall’anno 2002 fino al mese di ottobre 2014, data del suo arresto, un notevole numero di incarichi apicali.

In particolare, il Fior ha occupato i seguenti ruoli:

- dirigente generale presso la direzione tutela ambiente della regione Veneto, a partire dall’anno 2002 fino a mese di agosto 2010;
- vicepresidente della Commissione regionale di valutazione di impatto ambientale (VIA), a partire dall’anno 2002 fino al mese di marzo 2005;
- vicepresidente della Commissione tecnica regionale per l’ambiente (CTRA), a partire dall’anno 2002 fino al mese di agosto 2010;
- dirigente preposto all’unità di progetto energia presso la sezione energia, a partire dal 28 settembre 2010 fino al mese di ottobre 2014.

In presenza di tali posizioni di prestigio e di comando, occupate dall’ingegnere Fabio Fior presso la regione Veneto, il presidente Luca Zaia, nel corso dell’audizione del 27 novembre 2014, si è limitato a rispondere che lo stesso a partire dall’anno 2010 era stato spostato dal settore ambiente a quello dell’energia.

In particolare, il presidente della regione Veneto, dopo aver premesso di non sapere se era il caso di parlarne e che la vicenda del Fior andava assimilata a quella di un altro dipendente del

comparto bolli auto, anche lui attinto da provvedimento di custodia cautelare, ha così concluso: *“La vicenda di Fior, tanto per non girarci attorno, risale al 2010 e riguarda un dipendente che non era più all’ambiente, perché con noi il dottor Fior è passato all’energia. Dal 2010, con la mia elezione, il dottor Fior non si occupava più di ambiente”*(cfr. pagina 5 del resoconto della seduta del 27 novembre 2014).

Tiziano Baggio, nel corso dell’audizione del 27 novembre 2014, ha riferito che la vicenda Fior nasce da esposti anonimi pervenuti sia in regione, sia in procura, nonché da un’indagine aperta dalla Guardia di finanza, che si era presentata negli uffici della regione e con la quale era iniziata *“una collaborazione per cercare di ricostruire cosa fosse successo negli anni precedenti l’anno 2010 nell’area ambiente”* (pagina 7 del medesimo resoconto).

Invero, le azioni interne, promosse in concomitanza con le indagini della Guardia di finanza, avevano portato, nel mese di agosto 2013, a una iniziativa disciplinare, al cui esito il Fior era stato sospeso per sei mesi, con decorrenza dal 1° ottobre 2013 fino al 1° aprile 2014. Al suo rientro negli uffici regionali, il Fior era stato assegnato a un settore dell’area lavori pubblici, ma ad un livello inferiore, rispetto a quello di dirigente di sezione da lui occupato in precedenza.

A sua volta, l’assessore all’ambiente, Maurizio Conte, nell’audizione del 27 ottobre 2014, ha riferito (pagina 13 del resoconto stenografico della seduta) che *“...quando siamo arrivati - e, cioè, in data 10 aprile 2010, con l’inizio della nona legislatura e con l’insediamento della giunta regionale presieduta da Luca Zaia e con il nuovo assessore all’ambiente, lo stesso Conte - n.d.r.- abbiamo sospeso tutti i rapporti con certe società”*, aggiungendo che *“era stato revocato addirittura un incarico per quanto riguarda la discarica strategica regionale di Sant’Urbano, che aveva previsto una convenzione per il conferimento di una quota della tariffa dello smaltimento in discarica per un progetto di forestazione. Qui siamo arrivati a cifre importanti, anche 5 milioni di euro, conferiti direttamente a questa società (la Green Project srl, facente capo a Fior Fabio - n.d.r.), che non aveva concluso alcun accordo con noi. Era stato direttamente il comune (di Sant’Urbano), tramite una comunicazione, che non risulta nemmeno agli atti, da parte del Fior, a permetterlo. Abbiamo revocato su tutto quello che ritenevamo necessario rapporti di questo tipo...”*.

Si tratta di affermazioni che, come si evince dal testo virgolettato, sono alquanto generiche e che, per quanto riguarda il ruolo della regione Veneto, contrastano con le risultanze investigative riportate dal gip presso il tribunale di Venezia nell’ordinanza di custodia cautelare del 25 settembre 2014, alle pagine 71 e seguenti (doc. 11/1) e sviluppate nel capitolo sulla provincia di Padova di questa relazione, nella quale la vicenda della “forestazione” della discarica di Sant’Urbano sarà ampiamente trattata.

In questa sede - a scanso di equivoci - occorre subito precisare che le iniziative del Fior sono state tutte condivise dalla Regione Veneto, considerato, per un verso, che l'incarico conferito dal Fior alla Green Project srl per la forestazione della discarica di Sant'Urbano è stato convalidato con delibera della giunta regionale n. 3290 dell'8 novembre 2005 e, per altro verso, che gli accordi del sindaco del comune di Sant'Urbano con la Green Project srl trovano il loro supporto nella delibera anzidetta, e non come afferma l'assessore Maurizio Conte nella mera "*comunicazione, neanche agli atti*" del Fior, nella sua qualità di dirigente generale della direzione tutela ambiente.

Di conseguenza, non appare puntuale l'affermazione dell'assessore, secondo cui "*questa società* (la Green Project srl, facente capo a Fior Fabio - n.d.r.)... *non aveva concluso alcun accordo con noi*".

Infine, il dato più significativo di questa vicenda è costituito dal fatto che la regione Veneto ha continuato a corrispondere alla Green Project srl del Fior somme di denaro, per una presunta attività di forestazione proseguita fino a circa due anni dopo l'insediamento del Conte negli uffici dell'Assessorato all'ambiente.

Invero, solo nel mese di marzo 2012, su incarico della regione Veneto, si è mossa l'Avvocatura dello Stato, chiedendo alla Green Project srl la restituzione dei fondi pubblici versati dalla stessa regione.

Quanto al passaggio del Fior dal settore ambiente al settore energia, a partire dal 24 agosto 2010 - di cui ha riferito il presidente Zaia - si è trattato di dato di fatto che, tuttavia, non sembra aver intaccato i suoi "poteri di intervento" nel settore ambiente anche dopo tale data, considerato che l'imputato ha proseguito normalmente nelle attività di collaudo degli impianti di trattamento dei rifiuti, conferitigli in precedenza dai titolari degli impianti. Inoltre - come si legge nella sentenza del gup - il Fior, in concorso con Zecchinelli Fabio, segretario dell'assessore all'ambiente, Maurizio Conte, in data 26 febbraio 2013, ha consumato il reato di falso ideologico del pubblico ufficiale, allo scopo di svolgere una serie di altri collaudi, per conto di soggetti privati, pur versando in situazione di palese incompatibilità per il loro svolgimento.

Quanto agli sviluppi di carriera dell'imputato, va rilevato che dalla nota della polizia tributaria di Venezia, in data 1° luglio 2014, riportata nell'ordinanza di custodia cautelare (doc. 11/1), risulta che l'ingegnere Fabio Fior - all'esito di un periodo di sospensione dalle funzioni della durata di mesi sei, inflitto via disciplinare, che aveva cessato i propri effetti alla data del 31 marzo 2014 - era stato assegnato al settore "progetto integrato Fusina" della sezione progetto Venezia.

Si tratta di un incarico particolarmente delicato e, sicuramente non punitivo, né delegittimante, di cui si è ampiamente parlato sia nella Relazione sul S.I.N. di Venezia Porto Marghera, sia in questa Relazione nel capitolo sulla Città metropolitana di Venezia.

In ogni caso, a dimostrazione del fatto che il Fior non si sentiva “toccato” dalle conseguenze del procedimento disciplinare a suo carico, cioè dall’intervenuto provvedimento di sospensione a suo carico, aveva presentato, in data 27 maggio 2014, richiesta di riassegnazione al suo precedente incarico dirigenziale presso l’unità progetto energia (ora sezione energia), richiesta sulla quale, fino alla data del suo arresto, la giunta regionale non si era ancora espressa.

Tutto ciò precisato, va detto che dal certificato di servizio del Fior (doc. 1139/2), acquisito da ultimo, in data 18 aprile 2016, dal direttore della Sezione Risorse Umane della regione Veneto, su richiesta della Commissione di Inchiesta, emerge che il Fior ha rassegnato le proprie dimissioni volontarie, a partire dal 1° gennaio 2016, dopo la sospensione cautelare obbligatoria, disposta con decreto del presidente della giunta regionale n. 146 del 7 ottobre 2014, in conseguenza dell’esecuzione nei confronti dello stesso della misura cautelare degli arresti domiciliari del gip del tribunale di Venezia.

Inoltre, da tale certificato di servizio risulta: 1) che il Fior è rimasto in servizio presso la Direzione Tutela Ambiente fino 27 settembre 2010; 2) che è stato assegnato, in qualità di titolare, al settore Energia a partire dal 28 settembre 2010, dove è rimasto fino al 31 dicembre 2013; 3) che ha subito la sanzione disciplinare di mesi sei di sospensione dal servizio a partire dal 1° ottobre 2013 fino al 31 marzo 2014, di cui si è detto; 4) che, a partire dal 1° aprile 2014 fino al 14 luglio 2014, è stato assegnato, in qualità di titolare, al Settore progetto integrato Fusina della Sezione Progetto Venezia; 5) che dal 15 luglio 2014 fino al 6 ottobre 2014 è stato assegnato, in qualità di titolare, al Settore Patto dei sindaci e PAES (acronimo di Patti di azione per l’energia sostenibile), Sezione Energia.

Tutto ciò precisato sui ruoli occupati dall’ingegnere Fior Fabio nell’amministrazione regionale, va detto che la Commissione di inchiesta non conosce il merito delle contestazioni disciplinari, che hanno portato alla sanzione di mesi sei di sospensione dal servizio dello stesso, perché non sono state rappresentate dal segretario generale della Regione. Tuttavia, si può ragionevolmente ritenere che le contestazioni concernenti tale procedimento disciplinare riguardino fatti antecedenti l’anno 2010, e non comportamenti successivi a tale anno, posto che Tiziano Baggio ha parlato di “*una collaborazione (con la Guardia di finanza) per cercare di ricostruire cosa fosse successo negli anni precedenti l’anno 2010 nell’area ambiente*”.

Nella sostanza, i vertici politici e amministrativi della Regione Veneto, nelle dichiarazioni rese in sede di audizione, hanno operato una sorta di spartiacque tra quanto accaduto prima e dopo l’anno 2010, con evidente riferimento, sia all’insediamento della nuova giunta regionale, avvenuto in data 10 aprile 2010, sia alla cessazione degli incarichi ricoperti dal Fior di dirigente generale

presso la direzione tutela ambiente della regione Veneto e di vicepresidente della Commissione tecnica regionale per l'ambiente (CTRA), avvenuta in data 23 agosto 2010.

In realtà, nella sentenza del gup presso il tribunale di Venezia, si legge che le varie condotte delittuose del Fior si sono protratte ben oltre il 2010 e che alcune di esse sono cessate solo con il mese di ottobre 2014, a seguito dell'esecuzione della misura cautelare disposta dal gip.

Invero, dagli atti del processo e, in particolare, dai capi di imputazione del procedimento penale a carico del Fior, che si è concluso con la sentenza di condanna del gup del tribunale di Venezia n. 1251/15, pronunciata in data 21 ottobre 2015 e depositata in data 19 gennaio 2016, emerge quanto segue:

A) il reato di falso ideologico commesso dal pubblico ufficiale in atti pubblici, di cui all'articolo 479 del codice penale, contestato al capo 5), in concorso con Zecchinelli Paolo, nella qualità di segretario dell'assessore all'ambiente - di cui si è detto - è stato consumato dal Fior in data 26 febbraio 2013;

B) il reato di associazione per delinquere, di cui all'articolo 416 del codice penale, contestato al capo 20) al Fior, nella veste di promotore e capo, è stato da lui e dai suoi sodali consumato a decorrere, proprio dall'anno 2010, quando aveva lasciato o stava per lasciare l'incarico di dirigente generale presso la direzione tutela ambiente della regione Veneto, e sino al mese di ottobre 2014, allorquando è stata eseguita nei suoi confronti l'ordinanza di custodia cautelare;

C) il reato di falso ideologico in certificati commesso da persone esercenti un servizio di pubblica necessità, di cui all'articolo 481 del codice penale, contestato al capo 23), è stato dall'imputato consumato in favore della società Mestrinaro, tra i mesi di ottobre e novembre 2011;

D) il reato di abuso continuato d'ufficio, di cui all'articolo 323 del codice penale, contestato al capo 1) dell'imputazione, è stato dal Fior consumato tra il 2009 e il 3 agosto 2012;

E) il reato di falso ideologico continuato, commesso dal privato in atto pubblico, di cui all'articolo 483 del codice penale, contestato al capo 2), è stato dal Fior consumato tra il 2009 e il 3 agosto 2012;

F) il reato di abuso continuato d'ufficio, contestato al capo 9), in concorso, tra gli altri, con gli assessori Renato Chisso e Giancarlo Conta, concernente il progetto di monitoraggio del territorio regionale attraverso le metodologie di telerilevamento, affidato al "Servizio informativo" costituito presso il Consorzio Venezia Nuova, è stato dall'imputato consumato nel periodo compreso tra il mese di novembre 2005 e il mese di luglio 2012;

G) il reato di abuso continuato d'ufficio, contestato al capo 14), in concorso - tra gli altri - con l'assessore Giancarlo Conta, concernente l'affidamento al "Servizio Informativo", costituito presso il Consorzio Venezia Nuova, del compito di elaborare il progetto di protezione e riqualificazione

ambientale dei comuni rivieraschi del Lago di Garda, è stato consumato dal Fior tra il 29 dicembre 2009 e il 12 ottobre 2012;

Per tutte le fattispecie criminose sopra riportate, la sentenza del gup presso il tribunale di Venezia n. 1251/15 ha ritenuto la penale responsabilità di Fior Fabio e ha determinato la pena - peraltro, nel minimo di legge - partendo naturalmente dal reato più grave, che è l'associazione per delinquere, della quale il Fior era promotore e capo.

Anche il reato di abuso d'ufficio continuato, contestato al capo 6) dell'imputazione, che concerne il sistema ideato dal Fior per imporre la figura del "terzo controllore" sulla maggioranza degli impianti e delle discariche della regione Veneto, è stato consumato tra il 2000 e il 2014.

Ora, è vero che il gup ha mandato assolto il Fior da quest'ultimo reato, sul presupposto che mancava la prova del fatto che l'imputato era stato il promotore della legge regionale n. 3 del 2000, che aveva istituito la figura del "terzo controllore", nonché del fatto che i titolari degli impianti erano stati da lui indotti a conferire l'incarico di "terzo controllore" alle società a lui facenti capo e a sé medesimo.

Tuttavia, la sentenza del gup ritiene acclarato il fatto che presso ben 35 impianti, suddivisi tra tutte le province del Veneto, la figura del "terzo controllore" faceva capo proprio al Fior e alle società di cui egli era socio occulto e, cioè, la SICEA srl, la Z.E.M. Italia srl, la NEC srl, successivamente, confluite tutte nella EOS Group srl.

Inoltre, va considerato che la figura del "terzo controllore", istituita con la legge regionale n. 3 del 2000, è stata poi abrogata, con delibera regionale n. 836 del 15 maggio 2012.

Viceversa, accade che tale figura sia, tuttora, operativa presso gli impianti della regione, nonostante che in altre regioni italiane non sia stata mai istituita, com'è emerso da informazioni assunte presso l'ARPA Veneto.

Addirittura, accade inoltre che tutti o quasi gli impianti di discarica, pur essendo in AIA - che, com'è noto, prevede l'autocontrollo da parte dello stesso gestore della discarica - hanno mantenuto la figura del "terzo controllore", che naturalmente ha un costo, sicché non sono chiare le ragioni, che inducono i gestori a sobbarcarsi costi che non sono dovuti in forza di disposizioni legislative.

In conclusione, il trasferimento dell'ingegnere Fabio Fior dal Settore ambiente al Settore energia e, poi ancora al Settore progetto integrato Fusina della Sezione Progetto Venezia e, infine, fino alla data del suo arresto, al Settore Patto dei sindaci e PAES - Sezione Energia, sempre con le funzioni di dirigente, non ha avuto incidenza alcuna nella consumazione dei reati contestati, il più grave dei quali e, cioè, l'associazione per delinquere, è stato anch'esso consumato dal Fior e dai suoi sodali, proprio, a partire dall'anno del suo trasferimento al Settore energia.

In tale contesto, desta perplessità il fatto che il segretario generale della Regione Veneto nulla abbia riferito anche in ordine a eventuali procedimenti disciplinari, promossi nei confronti degli stretti complici e sodali dello stesso, cioè nei confronti di Zecchinelli Paolo e nei confronti di Casarin Roberto i quali, all'epoca dei fatti, ricoprivano entrambi posizioni di vertice nell'amministrazione regionale.

Comunque, al di là delle posizioni dei singoli imputati e sodali, ciò che - secondo la Commissione di inchiesta - in questa sede rileva, sul piano politico/istituzionale, è il fatto che non risulta che sia stata promossa, da parte della stessa regione Veneto, parte offesa dei comportamenti criminosi del Fior e dei suoi complici, alcuna indagine interna, finalizzata alla comprensione di quei meccanismi, che hanno consentito all'ingegnere Fabio Fior di operare illecitamente per circa tre lustri.

Ciò, allo scopo di evitare che fenomeni delittuosi di tal fatta abbiano a ripetersi o a riprodursi, in mancanza di una effettiva e radicale bonifica delle strutture regionali, nelle quali il Fior si è mosso con grande disinvoltura e spregiudicatezza, per perseguire e realizzare le sue losche finalità di profitto.

In questa sede, non può non essere sottolineato che l'attività delittuosa del Fior, oltre al danno d'immagine causato alla regione Veneto, ha comportato dei costi non indifferenti sui bilanci regionali, del tutto ingiustificati e ingiustificabili.

Si pensi, solo per fare qualche esempio, al progetto di monitoraggio delle discariche abusive, costato 4.354.200 euro di finanziamenti regionali, ovvero al progetto di riqualificazione ambientale dei comuni rivieraschi il lago di Garda, costato 1.363.792 di finanziamenti regionali, ovvero ancora al progetto di forestazione della discarica di Sant'Urbano, di cui ha riferito l'assessore Conte, che ha provocato un esborso da parte della regione Veneto di circa 5.000.000,00 di euro per una forestazione che, come si vedrà di seguito, non è stata eseguita del tutto.

L'amara conclusione di questa vicenda è che, purtroppo, solo l'azione della magistratura inquirente ha consentito di spezzare il filo del malaffare, che operava all'interno della regione Veneto, malaffare che supportava, addirittura, l'associazione per delinquere, organizzata e diretta dal dirigente regionale Fabio Fior, il cui spostamento ad incarico amministrativo non ha inciso minimamente sulla realizzazione dei suoi programmi criminosi, che sono proseguiti regolarmente fino alla data del suo arresto nel mese di ottobre 2014.

Di conseguenza, si può affermare, con tutta tranquillità e senza tema di smentita, che i controlli interni della regione Veneto non hanno, in alcun modo, funzionato e ciò è avvenuto per tanti lunghi anni, anche dopo il trasferimento del Fior nell'anno 2010 dal settore ambiente al settore energia e

nonostante che molti fossero sicuramente a conoscenza di quanto accadeva negli uffici regionali, manipolati dallo stesso e dai suoi sodali.

Da ultimo, merita di essere sottolineato il fatto che, molto opportunamente dal suo punto di vista, Fior Fabio, scegliendo il rito abbreviato nel processo penale a suo carico, si è sottratto alla dialettica e al contraddittorio dibattimentale e, com'era suo diritto, ha ottenuto lo sconto di pena, previsto dalla legge, per la scelta processuale operata.

Si tratta, comunque, di una pena detentiva abbastanza modesta, rispetto alla gravità dei reati consumati dall'ingegnere Fior Fabio, nell'arco temporale di circa quindici anni, in danno della regione Veneto, tanto più per la concludente considerazione che, quando la sentenza del gup sarà passata in giudicato, consentirà al Fior di evitare il carcere e di ottenere il beneficio dell'affidamento ai servizi sociali.

Capitolo II - La Città metropolitana di Venezia

1. La gestione dei rifiuti urbani e speciali

L'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (ARPA), nella relazione depositata (doc. 75/2) comunica che la provincia di Venezia, nell'anno 2013, ha prodotto 482.848 tonnellate di rifiuti solidi urbani (RSU), pari a un quantitativo pro-capite di 562 kg/abitante/anno, con una raccolta differenziata che ha raggiunto la percentuale del 55,8 per cento ed è stata avviata a impianti di recupero. Invero, la provincia di Venezia conta 44 comuni con un numero di abitanti, nell'anno 2013, di 859.235 unità, ma con presenze turistiche di circa 34 milioni di unità.

Il Rifiuto urbano residuo (RUR), pari a 213.281 tonnellate, è stato destinato per il 62 per cento all'impianto di trattamento meccanico-biologico per la produzione CDR/CSS, presente nel comune di Venezia-Fusina e gestito dalla società Veritas spa. Parte del combustibile da rifiuti prodotto, pari a 63 mila tonnellate, è stato utilizzato nella centrale termoelettrica ENEL di Fusina in co-combustione con il carbone, mentre il 17 per cento è stato avviato all'impianto di incenerimento di Fusina, che però è stato chiuso nel mese di marzo 2014. Soltanto il 12 per cento è stato avviato direttamente nelle discarica di Jesolo, gestita dalla società Alisea-Servizi Ambientali, ovvero in quella di San Donà di Piave, gestita dallo stesso comune e già avviata a chiusura, mentre il restante 9 per cento, rappresentato da spazzamento e ingombranti, è stato avviato a recupero di materia.

In termini di gestione e, cioè, di raccolta, trattamento, recupero e smaltimento, dei rifiuti urbani e speciali, la relazione dell'ARPA sottolinea che il territorio provinciale è stato suddiviso in unico bacino territoriale, denominato "Venezia" (cui appartengono 45 comuni), che comprende anche il comune di Mogliano Veneto, sebbene si tratti di un comune che fa parte della provincia di Treviso.

Il consiglio di Bacino, come previsto dalla legge regionale n. 52/2012 e dalla successiva deliberazione della giunta regionale del Veneto (DGRV) n. 13/2014, è stato costituito nel mese di novembre 2014.

Attualmente, la gestione è demandata a tre gestori principali: 1) Veritas spa, una *multiutility* interamente controllata dai comuni della provincia di Venezia e da 5 comuni della provincia di Treviso, cioè, Mogliano Veneto, Morgano, Preganziol, Quinto di Treviso e Zero Branco; 2) Alisea spa, partecipata dalla Veritas, nella misura del 74,84 per cento del capitale, e da sette comuni della provincia di Venezia; 3) A.S.V.O. - ambiente Servizi Venezia Orientale spa, partecipata dalla Veritas nella misura del 53 per cento e da undici comuni della provincia di Venezia. Le anzidette società effettuano il servizio tramite affidamento *in house*.

A sua volta, il subcommissario straordinario del comune di Venezia, Natalino Manno, nel corso dell'audizione del 27 novembre 2014 e nella relazione depositata del 20 novembre 2014 - a firma del commissario straordinario e sua (doc. 38/1) - pone in evidenza che il comune di Venezia ha da sempre svolto parte attiva in materia di bonifiche, nel duplice ruolo di:

- soggetto che partecipa alla definizione degli accordi di area (accordo per la chimica e successivi) e alla predisposizione degli atti di programmazione/pianificazione delle strategie di bonifica/riqualificazione (es. Master plan, accordo Moranzani,...);

- soggetto attuatore/esecutore degli interventi di bonifica/riqualificazione per le aree di sua proprietà e per quelle attribuite alla sua competenza, in base a specifici accordi intervenuti con il Ministero dell'ambiente e con la regione Veneto.

Il ruolo del comune di Venezia è stato ribadito con la nota del 3 dicembre 2015, a firma del capo gabinetto del sindaco di Venezia (doc. 891/1).

Per quanto concerne la gestione dei rifiuti urbani e speciali, nella suddetta relazione si riferisce che il comune di Venezia ha affidato la gestione del servizio di trattamento a recupero e smaltimento dei "rifiuti urbani e speciali assimilati e non" alla Veritas spa, società a partecipazione pubblica, dal momento che lo stesso comune ne detiene il 50,37 per cento del capitale sociale, mentre le restanti quote di capitale sono possedute dai comuni ricadenti nel territorio della provincia di Venezia, i quali hanno affidato anch'essi la gestione dello stesso servizio alla Veritas spa.

Complessivamente, nell'anno 2013, per il comune di Venezia, sono state trattate 165.024 tonnellate di rifiuti urbani, sul totale gestito da Veritas di 403.522 tonnellate, che rappresenta la gran parte della produzione dei 26 comuni della provincia di Venezia, per i quali la Veritas gestisce il servizio direttamente. Negli altri comuni del bacino veneziano la Veritas spa opera mediante due società controllate (A.S.V.O. e Alisea), anch'esse pubbliche, posto che i soci di minoranza sono i comuni affidanti. Peraltro, è prevista un'operazione di razionalizzazione dei soggetti affidatari, tutti comunque interamente posseduti dai comuni della provincia di Venezia, oltre che dal comune di Mogliano Veneto, che fa parte della provincia di Treviso.

Delle 403.522 tonnellate raccolte dalla Veritas spa all'interno dell'ambito assegnato, 222.234 tonnellate vengono raccolte in modo differenziato, a monte del servizio di raccolta, e sono costituite principalmente da vetro, plastica, lattine, carta, cartoni, metalli ferrosi e non, organico e vegetale.

Tale servizio viene svolto dalla Veritas spa attraverso la propria controllata Ecoricicli Veritas srl, che avvia a recupero i rifiuti, opportunamente selezionati, attraverso il canale dei consorzi di filiera del circuito CONAI (Consorzio nazionale imballaggi) o con la loro valorizzazione direttamente sul mercato.

Inoltre, la società Ecoricicli Veritas srl dispone e gestisce direttamente gli impianti necessari per la selezione e la valorizzazione del rifiuto raccolto in modo differenziato, con due linee di selezione del vetro plastica lattine con una potenzialità di 117.000 tonnellate in ingresso e una linea per la preparazione del rottame di vetro pronto al forno, che ha una potenzialità di 180.000 tonnellate.

La relazione del sub commissario straordinario del comune di Venezia sottolinea che l'aumento della raccolta differenziata e la crisi economica hanno nettamente diminuito la quantità del rifiuto secco indifferenziato residuo raccolto.

In particolare, nella provincia di Venezia, la raccolta differenziata ha raggiunto nell'anno 2014 la percentuale del 62 per cento (a fronte del 58,03 per cento del 2013), con molti comuni serviti che presentano percentuali superiori al 70 per cento, mentre il comune di Venezia si trova sotto la soglia del 50 per cento (come da tabella di dettaglio allegata alla relazione).

I dati relativi al comune di Venezia risentono, ovviamente, della particolarità del centro storico veneziano, dove risulta difficile conseguire percentuali finali paragonabili a quelle raggiunte in altri comuni della provincia di Venezia. Tuttavia, nel centro storico veneziano si registrano variazioni di rilievo della percentuale di raccolta differenziata, grazie a costanti e numerose iniziative, quali quella dell'ecocentro mobile che, a partire dal 2013, consente di aumentare di circa 2/3 punti la percentuale di raccolta differenziata e che viene incontro alle difficili esigenze di mobilità della cittadinanza veneziana.

A sua volta, l'area della riviera del Brenta (un'area urbana della città metropolitana di Venezia che si estende lungo le rive del Naviglio del Brenta) e del Miranese (con il termine Miranese si intende l'area centrale della città metropolitana di Venezia che comprende i sette comuni di Mirano, Spinea, Salzano, Noale, Scorzè, Martellago, Santa Maria di Sala) conferma e consolida il bilancio positivo per tutte le amministrazioni comunali, in quanto per la totalità dei comuni serviti si registra un consolidamento e/o un aumento delle percentuali raggiunte nell'anno precedente.

Anche nel comune di Chioggia, nonostante l'impatto derivante dalla sua vocazione turistica, si è registrato comunque un incremento della raccolta differenziata pari allo 0,65 per cento.

Non a caso, il servizio di trattamento a recupero/valorizzazione e/o a smaltimento dei rifiuti urbani e delle frazioni raccolte in maniera differenziata rappresenta una delle principali componenti del costo dei servizi svolti dalla Veritas spa.

La produzione di rifiuti speciali per l'anno 2012 nella provincia di Venezia è stata di oltre 2,8 milioni di tonnellate (cfr. doc. 75/2 ARPA Veneto), così suddivise:

a) 1.734.902 tonnellate di rifiuti non pericolosi, esclusi i rifiuti da costruzione e demolizione (C&D);

b) 211.928 tonnellate di rifiuti pericolosi;

c) 893.571 tonnellate (stimate) di rifiuti da C&D non pericolosi.

L'incidenza della produzione rispetto al dato regionale è pari al 23 per cento per i rifiuti pericolosi e non pericolosi ed è pari al 16 per cento per i rifiuti da C&D.

A proposito di rifiuti da costruzione e demolizione (C&D), va segnalato che si tratta di rifiuti che, per loro intrinseca natura, presentano condizioni di pH estremo ($\text{pH} > 11,5$), riconducibili alla presenza di cemento. Sul punto, deve essere specificato che tale situazione, stante l'attuale mancanza di chiarezza normativa in tema di classificazione rifiuti corrosivi e irritanti, comporta l'esperimento di analisi molto costose per dimostrare la non pericolosità (*test in vitro* su pelle sintetica), che nella generalità dei casi danno esito negativo (non pericoloso). Tuttavia, accade che, se non si procede con tale verifica, il rifiuto deve essere necessariamente classificato come pericoloso, con tutte le conseguenze del caso (smaltimento in discarica per rifiuti pericolosi di rifiuti provenienti da C&D che, se no pericolosi oggettivamente non necessitano di tali precauzioni).

Il valore della produzione dei rifiuti speciali, come sopra indicata, è il risultato delle elaborazioni eseguite sui dati raccolti dalle dichiarazioni MUD, che consentono la contabilizzazione dei rifiuti prodotti e gestiti.

Per quanto riguarda i rifiuti non pericolosi (NP), i quantitativi maggiormente prodotti sono riconducibili ai capitoli CER 19 (rifiuti dal trattamento di rifiuti e acque), CER 10 (rifiuti dei processi termici) e CER 20 (fosse settiche).

Per quanto riguarda i rifiuti pericolosi (P), si rileva una maggior incidenza dei rifiuti di cui ai capitoli CER 19 (rifiuti dal trattamento di rifiuti e acque), CER 13 (oli esauriti), CER 17 (rifiuti da costruzione e demolizione).

2. Le discariche e gli impianti

Dalla relazione dell'ARPA Veneto, relativa all'anno 2013 (doc. 75/2) risulta che nella provincia di Venezia sono presenti 5 discariche per rifiuti urbani, di cui ben 4 discariche in fase di chiusura e solo una in attività.

Sono, inoltre, presenti due discariche per rifiuti non pericolosi speciali, ubicate nei pressi del Petrolchimico di Porto Marghera, di cui una è chiusa, mentre quella ancora in attività ha un'autorizzazione AIA definitiva. Tutte le discariche vengono controllate con frequenza biennale.

In generale, per le discariche per RU, si evidenziano superamenti dei parametri solfati, cloruri, arsenico e manganese. Le criticità emerse nei controlli effettuati sulle discariche della provincia di Venezia sono legate a superamenti, nei piezometri di controllo, dei parametri solfati e cloruri, in

quanto ubicati in siti la cui falda è influenzata dal cuneo salino. Sono presenti anche superamenti per ferro, manganese e arsenico.

Al fine di comprendere se tali superamenti sono da attribuire a problemi di tenuta delle discariche o a presenza naturale delle sostanze nelle adiacenze, sono stati attivati alcuni progetti per l'individuazione dei valori di fondo (*natural background level* - NBL). Questi ioni (Fe, Mn, As), presenti nei reticoli cristallini dei minerali argillosi, vengono liberati e mobilizzati nel corso dei processi pedogenetici, sicché la loro presenza potrebbe essere dovuta a fattori di natura geologica, pedologica, geochimica e mineralogica e, dunque, essere indipendente dalle attività umane, come è stato verificato in studi precedenti. Per le discariche di San Donà e Iesolo, i progetti sono in fase di realizzazione; in particolare, per Iesolo, è già stata eseguita una prima campagna di monitoraggio, dopo l'integrazione della rete piezometrica. Per quanto riguarda invece le discariche di rifiuti industriali, il tracciante è rappresentato dai composti organoclorurati, sostanze diffuse nell'area del Petrochimico.

Nel territorio provinciale sono presenti 3 discariche per rifiuti non pericolosi, come meglio esplicitato nella tabella seguente, dove sono sintetizzati i volumi residui al 31 dicembre 2013 e la quantità di rifiuti smaltiti nel biennio 2012/2013 (cfr. doc. 75/2 dell'ARPA Veneto).

provincia	Ragione Sociale	comune	Volume residuo al 31/12/13 (m ³)	Trattato 2012 (t)	Trattato 2013 (t)
VE	San Donà di Piave	San Donà Di Piave	14.672	21.208	19.971
VE	Alisea - Azienda Litoranea Servizi Ambientali	Jesolo	363.866	38.997	39.477
VE	Veritas	Chioggia	0	53.052	0

Gli impianti di trattamento sono circa duecento come specificati nella seguente tabella (cfr. doc. 68/2 della provincia di Venezia).

TIPOLOGIA	Regime autorizzativo	provincia di Venezia
Recupero di materia	Ordinario/AIA produttiva	63
	Semplificato	94
Recupero di energia	Ordinario/AIA produttiva	1
	Semplificato	1
Trattamento	AIA	15
	Ordinario	10

Incenerimento	AIA	2
Discarica per rifiuti inerti	Ordinario	0
Discarica per rifiuti non pericolosi	AIA/Ordinario	3
Solo stoccaggio (R13/D15)	AIA CT	1
	Ordinario CT	6
	Semplificato CT	18
Totale		214

Le 160.744 tonnellate di rifiuti urbani, raccolte in modo indifferenziato con il sistema misto del porta a porta e/o con cassonetti dotati del sistema “a calotta” (che prevede l’apertura del cassonetto per il conferimento esclusivamente a mezzo di chiavetta personalizzata in dotazione a tutte le famiglie del territorio così servito), vengono gestite dalla Veritas spa, attraverso la propria controllata Ecoprogetto Venezia srl, la quale invia a discarica soltanto circa il 5 per cento del rifiuto, mentre il 95 per cento dei materiali vengono riciclati (oltre il 50 per cento) o recuperati energeticamente.

Invero, la Ecoprogetto Venezia srl che, fino all’anno 2013, disponeva e gestiva direttamente un impianto di termovalorizzazione con recupero energetico da 55.000 tonnellate, attualmente, opera solo con un impianto di trattamento dei rifiuti, dotato di due linee per la produzione di CDR (combustibile da rifiuti), per complessive 200.000 tonnellate autorizzate di rifiuti in entrata.

L’impianto di termovalorizzazione è stato chiuso, secondo programma, nel mese di marzo 2014, mentre l’attività di uno dei due impianti di produzione di CDR è stata ridotta a 100.000 tonnellate.

Invero, la trasformazione di 160.744 tonnellate di rifiuto produce circa 93.595 tonnellate di CDR, in quanto il rifiuto lavorato subisce una perdita in peso di circa il 42 per cento, a seguito del passaggio nelle biocelle di essiccazione dell’impianto. Questa tecnologia consente quindi alla società Veritas di minimizzare e trattare il rifiuto residuo, poi utilizzato come combustibile presso impianti di terzi.

Tale particolare produzione di CDR viene prioritariamente inviata alla vicina centrale dell’Enel per la valorizzazione in co-combustione con il carbone e la produzione di energia elettrica (nel 2013 sono state portate alla centrale Enel 62.617 tonnellate), mentre la rimanenza, pari a 30.978 tonnellate, viene inviata per la valorizzazione in co-combustione presso termovalorizzatori e/o cementifici in Italia e/o nell’Unione europea, secondo la disponibilità degli impianti di ricezione e la convenienza economica. Quasi tutti i sovralli residuali dalle lavorazioni dei rifiuti vengono

trattati a recupero, ricorrendo alla discarica, esclusivamente, per le frazioni non ulteriormente recuperabili.

2.1 Gli impianti di depurazione

Nella provincia di Venezia sono presenti 39 impianti di depurazione pubblici sopra i 1.000 a.e. (abitanti equivalenti), dei quali 2 impianti con autorizzazione integrata ambientale e 8 con potenzialità superiore a 50.000 a.e., oltre ad una sessantina di vasche Imhoff (dispositivo utilizzato per il trattamento dei liquami nei piccoli o medi impianti di depurazione). Tali vasche settiche offrono il vantaggio di avere in un unico recipiente i compartimenti destinati, rispettivamente, alla sedimentazione primaria e alla digestione del fango.

Il complesso degli impianti di depurazione viene controllato sistematicamente e non presenta significative criticità. La frequenza dei controlli è definita dall'ARPA Veneto con la provincia di Venezia e tiene conto della stagionalità indotta dai flussi turistici lungo la costa.

Le criticità sono relative, in particolare, allo stato delle reti fognarie, che risultano spesso miste, e non adeguatamente dimensionate, con conseguenti sforamenti a monte del depuratore e ai limiti legati al bacino scolante nella Laguna di Venezia.

E' tuttora in fase di conclusione il progetto integrato Fusina (PIF), affidato alla società consortile pubblica SIFA, concessionaria della regione Veneto, che prevede il trattamento in un'unica piattaforma multifunzionale di tutti gli scarichi civili e delle acque di pioggia - depurati da Veritas Fusina - di Mestre, di Marghera e del bacino del Mirese, nonché anche degli scarichi industriali e delle acque di falda inquinate derivanti dai sistemi di messa in sicurezza del sito di Porto Marghera, oltre che delle acque di dilavamento di siti potenzialmente inquinati.

Guerrino Cravin, amministratore delegato della società SIFA, incaricata della gestione del progetto integrato Fusina (PIF), nel corso dell'audizione del 13 luglio 2015, ha riferito che l'impianto - eseguito per trattare circa 45 milioni di metri cubi all'anno di reflui civili e circa 13 milioni di metri cubi all'anno di reflui industriali - è stato ultimato nel mese di dicembre 2011 e che, attualmente, è nella fase del collaudo funzionale e opera soltanto il post-trattamento dei reflui civili, provenienti già trattati dall'impianto Veritas, che serve un bacino di utenza di poco meno di un milione di abitanti equivalenti, compresi tra la zona del centro abitato di Marghera e il Mirese.

I reflui civili, dopo un "finissaggio" (cioè una filtrazione per togliere gli ultimi rimasugli di sospensione che vi sono nelle acque) e il successivo trattamento con gli UV, allo scopo di ottenere l'abbattimento finale dei batteri (operazioni effettuate entrambe presso gli impianti della società SIFA), vengono poi immessi al largo del mare Adriatico, a circa dieci chilometri al largo del Lido

di Venezia, tramite una condotta, che è operativa da oltre un anno. Viceversa, i fanghi di depurazione sono trattati da Veritas, che li smaltisce in discariche.

In realtà, come si dirà di seguito, parlando di criticità, la situazione economico finanziaria della SIFA è parecchio compromessa, non essendo riuscita a rientrare nei costi sostenuti per la costruzione dell'impianto, pari a circa 200 milioni di euro, sicché, attualmente, è in corso una controversia con la regione Veneto, con reciproche contestazioni di inadempienze contrattali.

3. Il ruolo del comune di Venezia

Per quanto riguarda il ruolo del comune di Venezia, sia nella sua qualità di ente affidante il servizio di gestione rifiuti alla Veritas spa e alla sue controllate, sia nella sua veste di socio di maggioranza della stessa società, è attivo un sistema di monitoraggio e di controllo disciplinato dal regolamento comunale sul sistema di controlli interni.

In particolare, la direzione comunale ambiente e politiche giovanili e la direzione comunale preposta alle società partecipate svolgono un'attività di monitoraggio sulla qualità del servizio reso dalla Veritas spa e un controllo sugli atti societari e sui risultati economico-finanziari, con periodici *report* pubblicati sul sito Internet.

Inoltre, il comune di Venezia esercita una vigilanza generale sugli appalti di servizi effettuati dalla Veritas spa nei confronti di terzi fornitori, anche per quanto riguarda l'applicazione del codice dei contratti pubblici. A tale riguardo, è stata recentemente promossa una verifica *ad hoc* sull'assegnazione degli appalti in materia di rifiuti presso il collegio sindacale della Veritas, che è stato invitato a produrre un'apposita relazione da trasmettere anche al comune.

Infine, la relazione del commissario straordinario del comune di Venezia segnala che il comune, in qualità di ente coordinatore dei 45 comuni del bacino "Venezia", ha promosso la costituzione del nuovo consiglio di bacino, denominato "Venezia ambiente", al quale la legge regionale Veneto n. 52 del 31 dicembre 2012 attribuisce la competenza in materia di organizzazione e controllo del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani nel territorio regionale.

Il nuovo Ente è stato costituito nel mese di novembre 2014.

Per quanto concerne i servizi affidati dalla Veritas a terzi, vengono rispettate le normative generali e comunitarie riguardo le soglie economiche e le condizioni soggettive dei contraenti; per i servizi affidati sottosoglia vengono, comunque, richiesti agli operatori i certificati antimafia, qualora non siano direttamente iscritti alle *white list* delle prefetture.

Nel caso in cui sopravvengono provvedimenti interdittivi antimafia, da parte dell'autorità prefettizia, come nel caso specifico della ditta RAMM srl, di cui si dirà di seguito, i servizi affidati vengono immediatamente revocati alla ricezione dei citati provvedimenti antimafia.